

Il possibile e il virtuale

NICOLA ABBAGNANO
Università degli Studi di Torino

I

Uno dei tratti salienti della filosofia contemporanea è nell'importanza e nell'autonomia che in essa è venuta acquistando la categoria del possibile. Attraverso il lavoro apparentemente discorde, ma in qualche modo concordante, del pensiero contemporaneo, questa categoria comincia a rompere la sua connessione (che è in verità confusione) con quella del virtuale e ad apparire nella sua individualità e nel suo valore autonomo. Mi propongo qui di portare un ulteriore contributo a questo processo di chiarificazione, che deve mettere la filosofia contemporanea in possesso del suo fondamentale strumento di ricerca.

Poichè è necessario partire da qualche precisazione terminologica, intendiamo per possibile *ciò che può essere o non essere ed è solo come tale*. In questa accezione terminologica, il possibile non si connette necessariamente al mutamento, al divenire, al progresso ecc., e in generale ad una concezione dell'essere come movimento. L'immobilità stessa è un possibile, se nonostante che sia tale, può non esserlo. Il possibile si riferisce, in altri termini, ad ogni condizione, stato o modo d'essere che comunque includa indeterminazione, instabilità, incertezza, precarietà, caducità, pericolo o rischio. Dall'altro lato, esso non esclude neppure la determinazione, la stabilità, la certezza, ecc., se queste condizioni o stati non vengono assolutizzati e considerati irremovibili. Esso esclude soltanto e proprio questa assolutizzazione, cioè l'irrigidimento ontologico di tali condizioni o stati in modi d'essere privi d'interna problematicità. Il possibile esprime infatti la struttura di ogni condizione problematica, cioè di ogni condizione nella quale o rispetto alla quale possa comunque radicarsi

un dubbio, una domanda, un problema che si giustifichi come tale. L'essere (qualunque sia la realtà, la situazione o l'esperienza cui questa parola si riferisce) può essere inteso o interpretato mediante la categoria del possibile nella misura in cui la domanda intorno all'essere si ritiene intrinseca e costitutiva dell'essere stesso. Se e nella misura in cui si ritiene che il problema dell'essere non qualifica l'essere stesso, la categoria del possibile diventa inoperante e perde il suo significato.

È evidente che la categoria del possibile non sopporta la compresenza di altre categorie. *Là dove il possibile si presenta, ogni cosa è un possibile e soltanto un possibile.* Se infatti le condizioni di stabilità, di certezza, di sicurezza, e di necessità non vengono assolutezzate (nel qual caso, come è ovvio, il possibile è del tutto escluso) ma si riconosce accanto ad esse o in esse il possibile come tale, il possibile diventa immediatamente la categoria unica, nella quale quelle condizioni stesse trovano il loro fondamento. *Esse sono*, allora, in quanto sono possibili, cioè il loro essere implica sempre la possibilità del loro non essere.

II

Questi chiarimenti escludono immediatamente la confusione del possibile col virtuale. Il *virtuale* è la *potenzialità* nel senso aristotelico come *preformazione e predeterminazione dell'attuale*. Esso non si riferisce (come fa invece il possibile) ad una sezione trasversale, ma allo sviluppo longitudinale dell'essere cioè all'essere in movimento. Tende a ridurre il movimento all'immobilità o l'immobilità al movimento, e a dare in ogni caso all'essere compattezza e necessità. Come *preformazione e predeterminazione*, il virtuale esclude il possibile. È bensì vero che Aristotele ammise la possibilità che la potenza non passi all'atto e riconobbe proprio su questo fondamento la superiorità dell'atto sulla potenza; e sulle orme di Aristotele buona parte della filosofia antica e recente si ferma a questa posizione. Ma questa posizione è soltanto l'introduzione surrettizia della categoria del possibile in una categoria eterogenea che la esclude. Una potenzialità che non si è realizzata non era una potenzialità giacché l'unico fondamento per dichiararla tale sarebbe appunto la sua attualizzazione. Se questa attualizzazione manca, manca ogni fondamento possibile per affer-

mare la sua preformazione implicita o la sua predeterminazione, e per distinguerla da una non-potenza. La potenza è tale perchè si è realizzata e la *necessità* dell'attualizzazione definisce la potenza. Per questo appunto ogni filosofia fondata sulla categoria del virtuale, da quella di Aristotele a quella di Hegel, è una filosofia della necessità, che deve escludere la categoria del possibile e può ammetterla solo surrettiziamente. Dal punto di vista di una tale filosofia, il virtuale è tale solo per l'atto nel quale o in virtù del quale si realizza; e costituisce soltanto l'articolazione interna di quest'atto di fronte a sè stesso, nel momento in cui esso si comprende e si abbraccia nella sua totalità. Una filosofia fondata sulla categoria della virtualità mette capo necessariamente ad un atto assoluto e comprensivo di questo genere, si chiami esso Atto puro o Idea autocosciente o Coscienza assoluta o con un altro qualsiasi dei numerosi nomi di cui lo ha gratificato il pensiero antico e moderno. L'uso della categoria del virtuale, implicando la superiorità dell'atto, cioè del presente che, appunto nella sua virtualità, viene considerato presente e operante anche là dove apparentemente non è, porta a ridurre la temporalità alla *contemporaneità* cioè a un presente eterno o all'eternità. E questa riduzione implica a sua volta la conservazione integrale dell'essere e la garanzia contro ogni perdita o smarrimento, totale o parziale. Difatti, passando dalla virtualità all'attualità o viceversa, l'essere non si accresce né diminuisce, ma rimane totalmente presente a sè stesso, pieno ed intero. E tale è in realtà l'ultima garanzia che l'uso della categoria del virtuale intende offrire all'uomo. Un regresso o una perdita può sempre esser considerato *virtualmente* un progresso o un acquisto. E di qui risulta evidente il fine intrinsecamente consolatorio che questa categoria, apparentemente così astratta e speculativa, si propone di raggiungere.

III

L'elaborazione filosofica della categoria del possibile è rimasta finora bloccata dalla confusione del possibile col virtuale. Per questa confusione, si è stabilito tra il possibile ed il reale lo stesso rapporto che c'è tra il potenziale e l'attuale. La realtà è stata intesa come l'attualizzazione del possibile e quindi l'eliminazione del possibile come tale. Leibniz considerò il mondo dei possibili come assai più

vasto di quello del reale e quindi la realizzazione del possibile come una scelta o una limitazione che al posto del possibile pone l'attuale. Il presupposto di questa posizione è l'identificazione del possibile col meramente logico (= ciò che è privo di contraddizione), cioè col pensiero astratto della virtualità come tale. Per la prima volta Kant col concetto di una *possibilità reale*, che non è quella meramente logica, aprì la via sulla quale il pensiero contemporaneo doveva mettersi: *il possibile non è tale in contrapposizione al reale, ma il reale stesso è il possibile*. Ogni realtà è come tale un possibile perchè è definibile solo in termini di effettive possibilità. Il possibile non ha niente a che fare con la semplice virtualità concettuale (assenza di contraddizione) o con l'astratta immaginazione e le alternative fantasticate di cui essa è fertile. Ciò che lo distingue da queste due cose, che sono specie del virtuale — virtuale logico e virtuale fantastico — è la sua capacità di autoverificazione. Questa capacità è il suo tratto fondamentale.

L'autoverificazione del possibile non è la trasformazione del possibile in alcunchè di diverso ma è il suo autoconsolidarsi come possibile. Un possibile che si verifica è un possibile che si consolida come tale, cioè si rafforza e si fonda sulla sua stessa intrinseca possibilità costitutiva. Ad es, la più semplice affermazione "questo è un tavolo" implica un complesso di possibilità di constatazione, di scambio, di uso, di lavoro, ecc., le quali, se si verificano, si rafforzano precisamente in quello che sono, cioè: possibilità di constatazione, di uso, di scambio ecc. Il verificarsi dell'affermazione è nient'altro che il rivelarsi effettivo delle possibilità incluse nel semplice predicato ontologico "è". Un'affermazione analoga ma diversa, per es, "questo è un uomo" implica evidentemente possibilità diverse cioè un orizzonte di altri atteggiamenti possibili, che, se l'affermazione è valida, si rivelano effettivamente possibili cioè tali da potersi ancora e sempre assumere e conservare. Naturalmente è possibile il caso inverso, e cioè che il complesso degli atteggiamenti, dei comportamenti, delle azioni o dei pensieri, suggeriti o predisposti da una affermazione qualsiasi, non siano possibili e che tali si rivelino nell'atto stesso di essere assunti e fatti propri. La possibilità di essi è allora fittizia e la proposizione che li esprime è non-valida cioè falsa o erronea. Manca in questo caso il rapporto intrinseco della possibilità con sè stessa che costituisce e fonda la possibilità come tale. È dunque per l'appunto tale rapporto,

che può chiamarsi *trascendentale*, che costituisce la possibilità verificata o verificabile e quindi effettiva e propria, che si esprime nelle proposizioni linguistiche ritenute valide.

Soltanto l'uso consapevole e rigoroso della categoria del possibile giustifica e fonda il metodo *critico* che deve essere proprio della filosofia. Il metodo critico è la vigilanza incessante di chi sa che le possibilità espresse o esprimibili in un certo tipo di linguaggio (comune o tecnico) possono sempre rivelarsi come non-autentiche, quindi vanno incessantemente consolidate e messe a prova. Esso è quindi un impegno serio di ricerca, assai diverso dal diletterismo dello scettico che ritiene indifferenti o equivalenti le astratte virtualità logiche o fantastiche che gli si presentano. Ed è assai diverso dal dogmatismo di chi crede che l'uomo è costitutivamente nella verità, che questa è la virtualità necessaria del suo essere e che da essa non può allontanarsi se non per un atto volontario e colpevole. Il riconoscimento della categoria del possibile implica che l'uomo è nella verità come è nell'errore, perchè è nella ricerca e la ricerca è il campo dei concreti possibili, che egli deve scegliere, vagliare e saggiare nella loro effettiva possibilità.

IV

L'accettazione e l'uso della categoria del virtuale ha la pretesa di negare il tempo in favore dell'eternità; in realtà, non fa che ridurre il tempo ad una sola delle sue dimensioni, al presente come contemporaneità. La categoria del possibile include e fa valere nella loro differenziazione e nella loro unità tutte le dimensioni del tempo. Un possibile è in primo luogo un'apertura sull'avvenire; ma ogni autentica apertura sull'avvenire è insieme un'autentica ricognizione del passato ed è inoltre l'unità di questa con quella. Questa unità è il presente. Ogni cosa che è, è uno schema di progetti, di capacità o di attività, di speranze e di timori, di preoccupazioni e di anticipazioni, che si riferiscono al futuro. Ma progetti, capacità, speranze, timori, ecc., acquistano il loro peso e il loro contenuto concreto da ciò che è *stato*: il passato condiziona e stimola l'avvenire non nel senso di determinarlo (nel qual caso lo conterrebbe *virtualmente*) ma nel senso di condizionarne e di limitarne la sfera. L'avvenire rimane imprevedibile e si può dire (come è stato detto) che è novità assoluta; ma ogni avve-

nire è sempre l'avvenire *di* quel passato e *ciò che sarà* si salderà pure, in qualche modo, con *ciò che è stato*. Questa saldatura è il presente autentico della possibilità concreta: nella quale la prospettiva dell'avvenire è sempre insieme un giudizio sul passato e reciprocamente; sicchè il possibile nella sua concreta semplicità è la struttura stessa della temporalità come tale che continuamente progetta e anticipa l'avvenire, incessantemente riferendolo al passato. E continuamente sbaglia o fallisce più o meno nel suo progettare o anticipare, perchè la saldatura non è necessaria e determinata una volta per tutte; ma continuamente ritorna a progettare e anticipare, giacchè questa appunto è la struttura dell'esistenza temporale.

La categoria del possibile rende dunque conto della temporalità dell'esistenza; e ciò appunto la rende preminente per ogni analisi dell'esistenza e la costituisce strumento indispensabile di questa analisi. Tutti i temi preferiti della filosofia contemporanea, la problematicità e l'instabilità, la precarietà e il rischio, la preoccupazione e l'angoscia, il nulla e la morte, lo scacco e la crisi, sono talvolta determinazioni, talaltra espressioni mitiche o fantastiche di un'unica categoria fondamentale, che è quella del possibile. E solo il riconoscimento e l'uso di questa categoria può ricondurre l'elaborazione di questi temi alla forma rigorosa e critica che ne elimini l'aspetto paradossale e ne metta in luce, oltre che l'aspetto negativo e distruttivo, quello positivo e costruttivo.